

FOCUS La mobilitazione politica dei giovani in Spagna: dai miraggi alle realtà

Francisco José Francés García, Liberto Carratalá Puertas

Introduzione

Nel 2011 la Spagna ha visto una mobilitazione, quasi senza precedenti, che ha avuto come protagonista le diverse piattaforme di cittadini che hanno animato gli *Indignados* e il fenomeno del movimento 15M. La mobilitazione ha comportato una serie di manifestazioni, assemblee e proteste di natura non partitica, che hanno ottenuto una percezione positiva da parte del 70% degli spagnoli¹. Nel caso dei giovani, circa il 60% ha indicato che si trattava di un movimento che sarebbe dovuto continuare nel tempo (Studio CIS 2919-2011). Da allora tante voci, provenienti dalle scienze politiche, dalla sociologia e dalla psicologia sociale, hanno sostenuto l'idea che si fosse formata una cittadinanza critica, definita dalla volontà di prendere parte allo spazio pubblico per difendere principi quali la dignità, la giustizia e l'equità. Queste prese di posizione si basano sull'idea che si sia raggiunto un punto critico nella disaffezione politica rispetto agli attori socio-politici tradizionali (in particolare i partiti politici, ma anche i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali), che ha portato alla nascita di movimenti che chiedono un cambiamento nel circuito della rappresentanza politica e nei modelli di gestione pubblica. D'accordo con questa interpretazione, si sarebbe raggiunto tra i cittadini un sufficiente grado di maturità e di motivazione per partecipare alla *cosa pubblica*, occupandosi di temi che fino a quel momento erano confinati in uno spazio politico di tipo corporativo. La mobilitazione politica si sarebbe prodotta come

¹ Martí i Puig S., *15M: The indignados*, in Bryne J. (ed.), *The Occupy Handbook*, Back Bay Books, New York 2011.

risposta reattiva, ma avrebbe nondimeno dato vita a una cittadinanza attenta e in grado di intraprendere azioni capaci di influenzare la politica e l'agenda pubblica – o almeno di reagire di fronte a queste – e aperta ad ambiti non tradizionali della politica². Ciò, soprattutto, nel caso dei giovani, elemento che d'altra parte non è nuovo per questo gruppo³. In questo contesto, la gioventù spagnola, caratterizzata da un tasso di disoccupazione giovanile che ha superato il 50%, vede offuscarsi quella promessa di integrazione nel mondo degli adulti che ha tradizionalmente rappresentato la cinghia di trasmissione che collega istruzione, occupazione e reddito. Privata, inoltre, degli agenti di socializzazione politica che hanno caratterizzato le generazioni precedenti, questa finisce per costituire, in termini socio-politici, il terreno di coltura ideale per la mobilitazione. Si potrebbe quindi parlare dell'esistenza di una generazione politica di giovani spagnoli, che va al di là della semplice appartenenza comune a una generazione biologica, che nel caso del nostro contributo definisce il segmento tra i 18 e i 30 anni. Ci dovremmo attendere l'apertura, nel 2011, di un periodo di mobilitazione, da parte dei giovani, destinato a rimanere attivo almeno fino a quando persista la realtà socio-economica che li relega in una condizione di semi-cittadinanza, ovvero che li limita nelle loro capacità di generare input di sistema come cittadini *de facto*.

Nei giovani spagnoli, la creazione di identità politiche collettive e i dibattiti relativi al loro malessere sono rimasti ai margini delle dinamiche partitiche. Queste non hanno saputo occuparsene, prese come erano – come indica Subirats⁴ – a perseguire la realizzazione efficiente della democrazia rappresentativa. Di fronte a ciò si è dovuto sperare

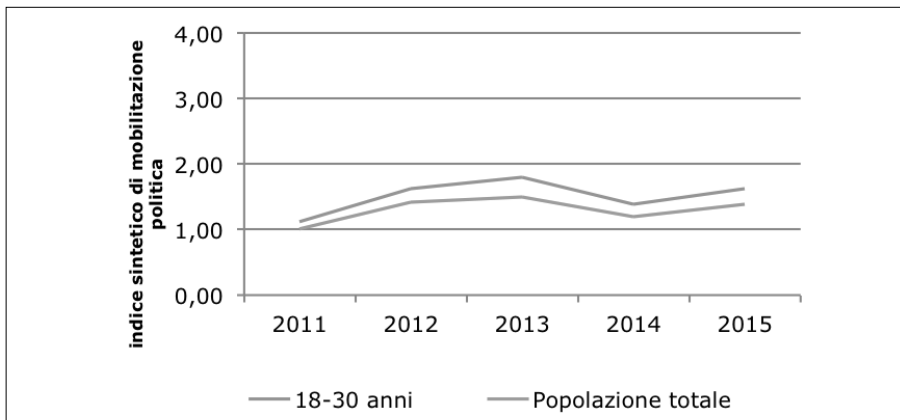
² Laraña E. – Díez R., «Las raíces del movimiento 15-M. Orden social e indignación moral», in *Revista Española del Tercer Sector*, 20, 2012, pp. 105-144.

³ Henn M. – Winstein M. – Wring D., «A generation apart? Youth and political participation in Britain», in *British Journal of Politics and International Relations*, 4 (2), 2002, pp. 167-192; Galais C., «¿Cada vez más apáticos? El desinterés político juvenil en España en perspectiva comparada», in *Revista Internacional de Sociología*, 70 (1), 2012, pp. 107-127.

⁴ Subirats J., «Todo se mueve. Acción colectiva, acción conectiva. Movimientos, partidos e instituciones», in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 24, 2015, pp. 123-131.

che i canali e le opportunità offerte dalle nuove tecnologie⁵, così come il ricorso alle mobilitazioni, agissero come veicolo per la riconfigurazione delle inquietudini politiche giovanili. Ma come si può vedere alla luce dei dati, almeno per quanto riguarda la mobilitazione politica dei giovani spagnoli negli ultimi anni, questa è ben lungi dal caratterizzarsi come intensa e internamente omogenea.

Figura 1 – Giovani e mobilitazione politica in Spagna (2011-2015)



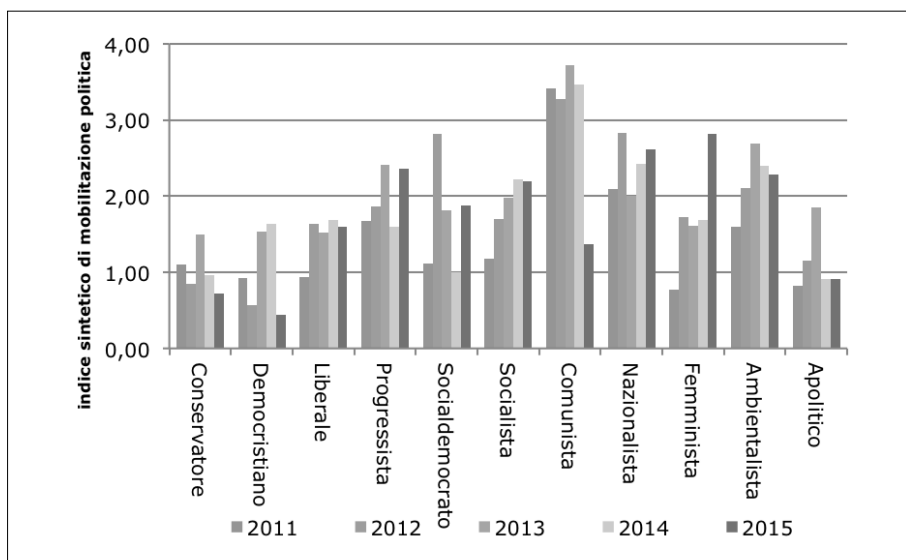
Fonte: Studi CIS 2885 (2011); 2941 (2012); 2984 (2013); 3021 (2014); 3080 (2015).

Al fine di operativizzare empiricamente il livello di mobilitazione politica dei giovani spagnoli, abbiamo costruito un indice sintetico di mobilitazione politica, prendendo in considerazione una batteria di 10 *items* relativi a domande su varie azioni politiche realizzate dai soggetti negli ultimi dodici mesi. Gli indicatori integrati nell'indice sono i seguenti: partecipazione ad una manifestazione, partecipazione a uno sciopero,

⁵ Norris P., «Movilización política y redes sociales: El ejemplo de la Primavera Árabe», in *Infoamérica: Iberoamerican Communication Review*, 9 (0), 2015, pp. 17-36; García Galera M. – Del Hoyo M., «Redes sociales, un medio para la movilización juvenil», in *Zer. Revista de estudios de comunicación*, 34, 2013, pp. 111-125; Díez E. – Fernández E. – Anguita, R., «Hacia una teoría política de la socialización cívica virtual de la adolescencia», in *Revista Interuniversitaria de Formación del Profesorado*, 71, 2011, pp. 73-100.

partecipazione a una riunione o a un'assemblea politica, partecipazione a una petizione, contatto – o tentativo di contatto – con un politico per esprimere le proprie opinioni, donazione o organizzazione di raccolta fondi per un'attività sociale o politica, acquisto di prodotti per motivi politici o etici o per salvaguardare l'ambiente, non acquisto o boicottaggio di prodotti per motivi politici o etici o per salvaguardare l'ambiente, contatto o apparizione nei mezzi di comunicazione per esprimere la propria opinione, e, infine, contributo a un blog o a un gruppo di discussione su internet. L'indice sintetico risultante ha un carattere additivo, assumendo un *range* che va dal valore 0 (il soggetto non ha effettuato alcuna delle azioni considerate negli ultimi 12 mesi) al valore 10 (il soggetto ha realizzato tutte le azioni considerate negli ultimi 12 mesi). Ciò ha permesso di costruire, a partire da diversi studi sociologici realizzati dal *Centro de Investigaciones Sociológicas de España* (CIS) una serie temporale che registra il grado di mobilitazione politica negli ultimi cinque anni, e che è rappresentata nella figura 1.

Figura 2 – L'ideologia e la mobilitazione politica dei giovani in Spagna (2011-2015)



Fonte: Studi CIS 2885 (2011); 2941 (2012); 2984 (2013); 3021 (2014); 3080 (2015).

I risultati riportati dal grafico ci portano a fare alcune considerazioni. In primo luogo, il livello di mobilitazione politica effettiva dei cittadini spagnoli, compresi i giovani, è stato molto limitato negli ultimi cinque anni. In nessun caso il tasso di mobilitazione politica raggiunge i 2 punti (su un possibile massimo di 10). In secondo luogo, anche se nel caso dei giovani si osservano indici di mobilitazione leggermente superiori, le serie temporali relative alla mobilitazione dei giovani e della cittadinanza a livello generale si sviluppano in modo identico nel corso del tempo, senza che si possa parlare di un comportamento specifico o di una caratteristica propria della componente più giovane della popolazione rispetto a quella adulta. Tale dato era del resto già stato registrato in relazione alle forme di partecipazione della popolazione spagnola⁶. In terzo luogo, il momento di focalizzazione della protesta di fronte alla crisi economica e politica che si è avuta nel 2011 con il movimento degli *Indignados* e il 15M, che in Spagna ha ricevuto una attenzione mediatica molto importante, non ha avuto un'alta corrispondenza con un possibile aumento della mobilitazione politica dei cittadini, in generale, e dei giovani, in particolare. I dati indicano che fino al 2013 si riscontra un aumento minimo nell'indice di mobilitazione politica, ma non è in alcun modo possibile etichettarlo come un momento di aumento nelle azioni politiche realizzate dai giovani.

Ciò che è certo, in ogni caso, è che quando si parla di mobilitazione politica dei giovani spagnoli non è possibile concepire la categoria dei giovani come un tutto omogeneo. Lungi da questa idea, ci troviamo di fronte a un segmento della popolazione frammentato ed eterogeneo rispetto alla mobilitazione politica, come si può osservare nelle figure 2, 3 e 4.

Per quanto riguarda l'ideologia, a partire dal 2011 e dal fenomeno del 15M in Spagna si è affermata l'idea che le proteste dei cittadini fossero trasversali o indipendenti dalle ideologie. La cittadinanza sarebbe passata attraverso una fase di disaffezione profonda verso l'azione degli attori economici e politici tradizionali, che si tradurrebbe

⁶ Martín A., *Participación socio-política de los jóvenes españoles: medios y trayectorias*, CSIC. Documento de trabajo 06-13, 2006.

in una sorta di unità popolare contro l'*establishment* istituzionale. In questo senso le proteste dei cittadini non si articolerebbero intorno all'asse orizzontale sinistra-destra, ma intorno a un asse verticale cittadinanza-istituzioni. Questa idea ha rappresentato il germe, negli ultimi anni, del discorso emergente delle nuove forze politiche create dopo il 15M, soprattutto nel caso di Podemos. Ebbene, i dati non sembrano confermare questa ipotesi di mobilitazione "panideologica", almeno nel caso dei giovani spagnoli. Quello che ci dicono le cifre è che il massimo grado di mobilitazione dei giovani negli ultimi cinque anni ha visto protagonisti soggetti simpatizzanti per la sinistra (comunisti in particolare), soggetti legati a movimenti nazionalisti in diverse regioni della Spagna e, infine, giovani legati ai cosiddetti 'nuovi movimenti sociali', prevalentemente femministi e ambientalisti

Come si può intuire, si tratta di profili tradizionalmente già attivati nella dimensione della mobilitazione che, in questo contesto, hanno trovato nelle marea di protesta uno spazio in cui farsi ascoltare e rendere visibili le proprie rivendicazioni. Ma la mobilitazione politica dei giovani è abbastanza lontana dal presentare un ampio spettro in termini ideologici.

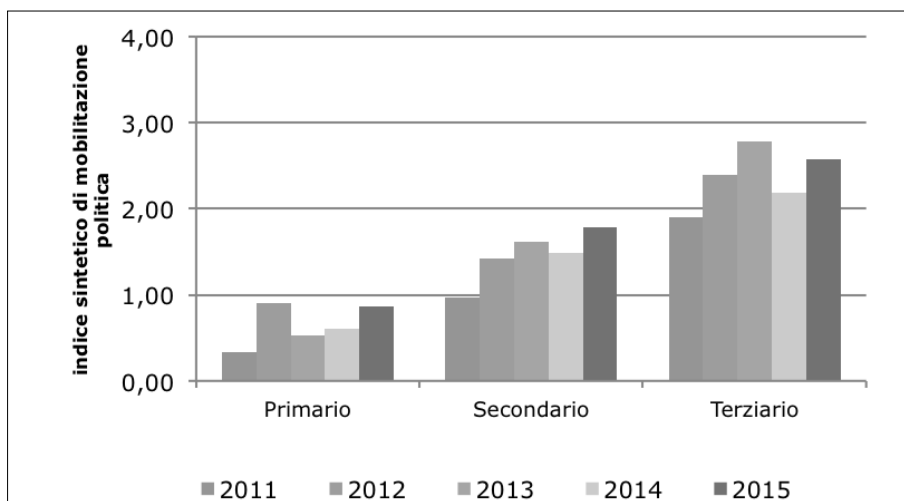
Un'altra variabile classica, quando si parla di profili di mobilitazione politica, è quella relativa al livello di istruzione. Nel caso della mobilitazione politica dei giovani spagnoli ci troviamo nuovamente di fronte a differenziazioni significative, con un significativo maggior attivismo dei soggetti con un livello di istruzione universitario. Questi, d'altra parte, sono coloro che tradizionalmente sono sempre stati i più rapidi ad articolarsi per realizzare azioni di natura politica.

Infine abbiamo considerato la situazione lavorativa come una terza dimensione per cercare di comprendere la natura dei profili di mobilitazione dei giovani. Qui, anche se le differenze tra una categoria e l'altra sono relativamente scarse, a nostro giudizio emerge un dato rilevante. Sono i giovani disoccupati i meno propensi a mobilitarsi. Il dato è sorprendente dal momento che si tratta, senza dubbio, del segmento della gioventù più colpito dalla crisi economica dell'ultimo

decennio, per cui dovremmo aspettarci almeno un approccio fortemente critico da parte loro.

Ne risulta un profilo complessivo della mobilitazione politica dei giovani in Spagna che riflette con precisione quello predominante nei movimenti del 2011: giovane con ideologia di sinistra, con un alto livello di formazione, e insoddisfatto rispetto al funzionamento concreto della democrazia⁷. In ogni caso, sembra chiaro che quando parliamo di mobilitazione politica dei giovani in Spagna dobbiamo farlo prestando attenzione alle loro differenziazioni e ai profili interni. Ciò non permette di assumere la categoria ‘giovani’ come unità di analisi chiaramente identificabile. Significa che dobbiamo parlare di segmenti specifici della popolazione giovanile e non di giovani in generale.

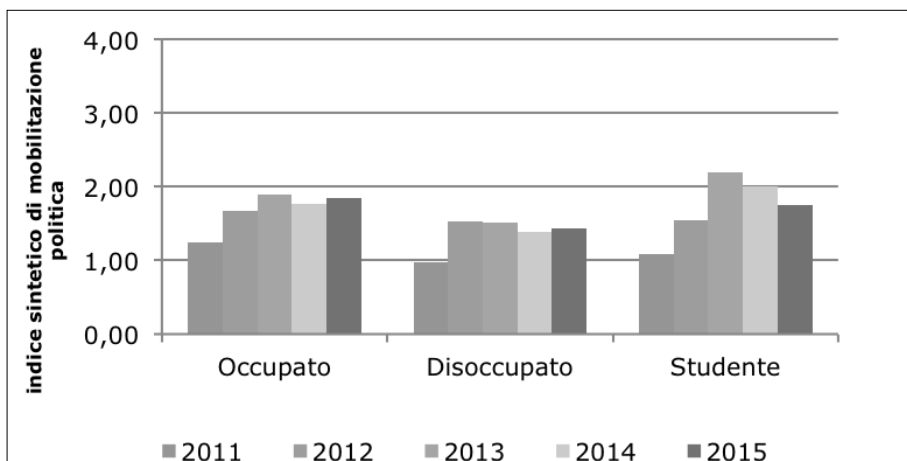
Figura 3 – Il livello di istruzione e la mobilitazione politica dei giovani in Spagna (2011-2015)



Fonte: Studi CIS 2885 (2011); 2941 (2012); 2984 (2013); 3021 (2014); 3080 (2015).

⁷ Portos M., «Movilización social en tiempos de recesión: un análisis de eventos de protesta en España, 2007-2015», in *Revista Española de Ciencia Política*, 41, 2016, pp. 159-178.

Figura 4 – La situazione occupazionale e la mobilitazione politica dei giovani in Spagna (2011-2015)



Fonte: Studi CIS 2885 (2011); 2941 (2012); 2984 (2013); 3021 (2014); 3080 (2015).

I risultati dell'analisi sembrano rafforzare, nel caso dei giovani spagnoli, la tesi denominata "democrazia furtiva", anche se lasciando spazio ad una spiegazione alternativa, come vedremo. Questa suggestiva visione della democrazia è stata introdotta da Hibbing e Theiss-Morse⁸ (2002) e sviluppata in Spagna, sulla base di studi empirici, da Font, Navarro, Wojcieszak e Alarcón⁹. L'idea che si pone alla base di questo approccio è che la cittadinanza abbia acquisito una valutazione chiara in relazione al funzionamento del contesto democratico in cui vive e rispetto agli attori che ne fanno parte, attribuendo importanza ai processi politici. Ma si rifiuta, perlopiù, di svolgere un ruolo attivo in questi, delegando la responsabilità dell'azione agli attori afferenti al circuito della rappresentanza politica. La conclusione cui approdiamo è certamente contro-intuitiva, nello scenario di grandi manifestazioni organizzate dalla società civile, ma i dati sembrano confermare questa tesi.

⁸ Hibbing J. – Theiss-Morse E., *Stealth Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

⁹ Font J. – Navarro C. – Wojcieszak M. – Alarcón P.P., ¿"Democracia sigilosa" en España? *Preferencias de la ciudadanía española sobre las formas de decisión política y sus factores explicativos*, CIS, Madrid 2012.

In effetti, i giovani in Spagna continuano a manifestare una visione critica del funzionamento del sistema democratico. Nel 2016 (studio CIS 3126) i giovani attribuiscono un punteggio insufficiente nella valutazione del funzionamento della democrazia nel paese (media di 4,67 punti su una scala da 0 a 10); oltre il 70% pensa che i politici non si preoccupano molto di cosa pensa la gente; una percentuale simile afferma che chi è al potere persegue sempre i propri interessi personali; circa un terzo dei giovani pensa che il voto non serva a influenzare ciò che accade in politica; su una scala da 0 a 10 attribuiscono un livello di fiducia pari al 4,02 nei confronti del parlamento nazionale e del 3,21 ai partiti politici. E come riflesso di tutto ciò, due terzi dei giovani spagnoli giudicano la situazione politica spagnola negativamente o molto negativamente e il sentimento che maggiormente la politica suscita nei giovani è la sfiducia. I partiti politici tradizionali, come indica Subirats¹⁰, non svolgono più quella funzione integratrice, che forniva ai propri simpatizzanti un terreno comune per lo sviluppo di identità, posizioni, azioni e di impostazione delle agende politiche. Ci si aspetterebbe, per tanto, che questo spazio venga sostituito da alternative che veicolano le preoccupazioni dei cittadini. In effetti alcune ricerche, come quella sviluppata da Galais¹¹, mostrano come nel caso della Spagna la scarsa considerazione della politica non impedisce ai giovani di svolgere azioni politiche come partecipare a manifestazioni, firmare petizioni o prendere parte a boicottaggi. A sostegno di questa idea i dati dell'indagine 2960 del CIS (2012) mostrano che, in realtà, il 78% dei giovani pensa che la politica abbia una grande influenza sulla vita di ogni cittadino, e nel 2015 circa la metà dei giovani hanno seguito l'ultima campagna elettorale nazionale con molto o abbastanza interesse.

Di contro, indagando i dati riportati nello studio CIS 2860 del 2011, realizzato al culmine della crisi politica ed economica in Spagna, si osserva una percezione dei giovani che enfatizza l'assunzione di responsabilità rispetto al ruolo che i cittadini devono assumere nei processi politici, in generale, e nei processi decisionali, in particolare. Si rivela

¹⁰ *Op. cit.*

¹¹ *Op. cit.*

qui una visione relativamente schizofrenica in merito al ruolo che i giovani spagnoli attribuiscono ai diversi attori coinvolti nei processi politici. Quando si domanda quali sono le procedure più appropriate da adottare nei processi decisionali, su una scala da 0 a 10 l'opzione di consultare in modo frequente i cittadini per sondare le loro opinioni raggiunge un valore medio di 7,5 e l'adozione di strategie volte a facilitare la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini nel dibattito pubblico, rispetto alle grandi decisioni politiche, ottiene una media di 7,2. Ma, allo stesso tempo, l'opportunità che siano i politici eletti i soli titolati, in maniera esclusiva, ad assumere decisioni, ottiene un punteggio medio del 7,0, e l'opzione che le decisioni siano prese dagli esperti dei diversi temi raggiunge 7,1 punti. I risultati di questo studio dimostrano, inoltre, come quasi la metà dei giovani si mostra in disaccordo con l'idea che il paese andrebbe molto meglio se la gente assumesse direttamente le decisioni, invece di dipendere dai politici. Questi, rispetto alla cittadinanza, sono considerati più informati e competenti.

Conclusioni

Come abbiamo visto, i dati di questi studi spiegano, almeno in parte, i bassi tassi di mobilitazione politica dei giovani, in un periodo in cui questi sono stati uno dei segmenti più colpiti dagli effetti della crisi politica ed economica in Spagna. I giovani sono consapevoli dell'importanza della politica e degli effetti delle decisioni politiche nella loro vita quotidiana. Mantengono una valutazione abbastanza critica del suo funzionamento e mostrano interesse (almeno sul piano discorsivo) per i modelli alternativi che propongono un ruolo più attivo della cittadinanza nei processi politici. Ma la mobilitazione politica, in termini di azioni individuali o collettive dei giovani, è molto bassa. E questo è dovuto a due ragioni principali, che definiscono due tendenze future non necessariamente esclusive. La prima è la percezione di questa mobilitazione come scarsamente efficace (la maggior parte dei giovani non si mobilita, e tra chi lo ha fatto più di due terzi afferma di aver pensato che non sarebbe servito a nulla, secondo i dati dello

studio CIS 2860). Pertanto, il calcolo costi-benefici non raggiunge il minimo ritenuto accettabile dai giovani. La seconda ragione troverebbe spiegazione con la tesi della democrazia “furtiva”. D'accordo con questa, come abbiamo visto dai dati empirici, anche se i giovani attribuiscono valore al processo politico optano in modo sistematico per delegare le decisioni e le responsabilità a questo connesso ai politici o agli esperti, non ritenendo il coinvolgimento diretto della cittadinanza un elemento indispensabile, anche se desiderabile. Entrambe le spiegazioni, come abbiamo accennato, aprono la strada a due scenari distinti, ma non esclusivi. Il primo riguarda l'aumento della disaffezione e del divario tra i cittadini (in particolare i giovani, in questo caso) e la classe politica: i giovani si mobilitano per irrompere o per sovvertire lo spazio pubblico, ma lo fanno raramente, almeno in termini di numero di azioni intraprese dagli individui. E dal momento che queste azioni sono valutate come poco efficaci nel raggiungimento dell'obiettivo perseguito, la mobilitazione perde forza e rimane sfumata qualsiasi tipo di articolazione tra l'azione della società civile e la risposta a questi stimoli da parte delle istituzioni. Il secondo scenario, quello della democrazia “furtiva”, porta ad una situazione che dal nostro punto di vista potremmo etichettare come ‘perversa’. I giovani conoscono l'importanza per la loro vita del funzionamento della democrazia e dei processi politici, ne danno una valutazione negativa, ma assumono una posizione di esternalizzazione delle responsabilità di cittadinanza. Il problema non sarebbe tanto nel circuito della rappresentanza politica, ma nell'efficacia dell'azione dei rappresentanti, pertanto la soluzione non è una mobilitazione attiva e continua che rivendichi un ruolo più influente dei cittadini nello spazio politico, ma l'individuazione di rappresentanti che realizzino con successo la funzione di gestione del governo, sia che questa sia sviluppata con un modello politico sia che si realizzi con un modello tecnocratico.

Secondo tale interpretazione, la mobilitazione della popolazione spagnola non avrebbe perseguito un cambiamento nel sistema politico per realizzare nuovi modelli che includano maggiormente i cittadini nello spazio politico. Al contrario, si sarebbe piuttosto sviluppata come mera reazione alle disfunzioni profonde caratterizzanti i pro-

cessi di gestione politica, derivanti dalla loro incapacità di risolvere i problemi dei cittadini. E la soluzione a ciò passerebbe per la richiesta di assunzione di responsabilità ai politici che ne sono stati protagonisti, e la loro sostituzione con altri, più onesti e più efficaci, ma senza la necessità di cambiare l'equilibrio nelle capacità di influenza tra questi e il pubblico. Come abbiamo sostenuto, si tratta di due spiegazioni alternative dei risultati ottenuti dalla mobilitazione dei giovani spagnoli che, a ben vedere, lungi dall'essere mutualmente esclusive, probabilmente si sono integrate nel modellare l'immaginario collettivo che i giovani spagnoli hanno della politica.